

la memoria dell' imperator suo padre, che fu pentito a morte di aver a lui in vita rinunciati gli stati e il comando di essi, essendosegli per avventura dimostrato poco grato. Ha voluto che i consiglieri dipendano totalmente dal suo volere, e però don Cristoforo, e gli altri intimi segretari suoi, non hanno potuto trattenersi con il principe perchè si sariano resi sospetti a S. M., che sperava forse di regnare altri quarantadue anni. Ha tenuto il principe tanto soggetto che è stata meraviglia, e Sua Altezza sempre bassa, umile, ossequente, ed obbedientissima. Ha detto delle quattro mogli del re e de' figliuoli morti.

Parlava il re contro l' interna intenzione; trattava di pace, e tramava la guerra; cennava al capo, e dava ai piedi. Donava non per magnanimità, ma perchè non poteva ritener per sè, ed era molto tardo nel dare. Tenendosi aggravata la coscienza per il possesso di Navarra, disse nel suo testamento che, per non aver avuto tempo di sgravarla, lasciava che si consultasse la cosa, che è il medesimo che ordinò l' imperatore suo padre in questo proposito (1); che per discarico della sua coscienza ha lasciato le rendite dei maestrasghi degli ordini, riuniti già alla corona con permissione del papa (2); che questi maestrasghi quando erano separati servivano di gran contrappeso; che non volle veder l' imperatrice in questa ultima malattia per non aver occasione di farle grazia, e che nè manco l' ha nominata nel suo testamento (3).

Del re nuovo dice l' età, fisionomia, disposizioni dell' animo e del corpo, esercizj, affetti ec. Si dimostrava da principe in molte cose contrario agli andamenti del padre. Don Cristoforo l' assisteva con mala sua soddisfazione; però non gli è in grazia affatto. Don Gio. Idiaquez sarà adoperato molto per la sua esperienza e virtù, non ch' ei si possa assicurare

(1) Veggasi nella precedente Relazione del Vendramin la nota a pag. 467-68.

(2) Lasclò, cioè, che le rendite dei maestrasghi fossero assegnate, per quel tempo che risultasse necessario, a indennizzare le usurpazioni da lui esercitate sopra beni ecclesiastici. Ma vedutosi poi che ciò veniva ad equivalere ad una quasi perpetua alienazione, fu trovato il modo di non ne far altro.

(3) Intorno l' imperatrice Maria, sorella di Filippo II, veggasi la precedente Relazione dello Zanc, pag. 366.